

S. Francesco ex



N° 57

Anno XV

dicembre 2011

Pro manuscripto





LA NOTTE SANTA

È nato!

Alleluja! Alleluja!

È nato il Sovrano Bambino.

La notte, che già fu sì buia,
risplende d'un astro divino.



Orsù, cornamuse, più gaie
suonate: squillate, campane!
Venite, pastori e massaie,
o genti vicine e lontane!

Non sete, non molli tappeti,
ma, come nei Libri hanno detto
da quattro mill'anni i Profeti,
un poco di paglia ha per letto.



Per quattro mill'anni s'attese
quest'ora su tutte le ore.
È nato! È nato il Signore!
È nato nel nostro paese!

Risplende d'un astro divino
la notte che già fu sì buia.
È nato il Sovrano Bambino ...
È nato.
Alleluja! Alleluja !

Guido Gozzano (1883–1916)



RISORGIMENTO ... UNITÀ D'ITALIA ... E I PADRI BARNABITI

Il 2011 è l'anno in cui si è celebrato il 150° anniversario dell'Unità d'Italia (1861). Anche il «San Francesco-Ex» intende ricordare questo importante avvenimento. Ripercorriamo le tappe principali del movimento risorgimentale, che portò all'unificazione dell'Italia e alla proclamazione dell'indipendenza nazionale.

Dopo gli sconvolgimenti legati alla Rivoluzione francese (1789) e alle guerre napoleoniche e dopo il Congresso di Vienna (1815), l'Italia rimaneva divisa in sette Stati. Scomparvero però dalla carta politica le antiche repubbliche di Venezia (già ceduta a Vienna da Napoleone I (1769-1821) con il trattato di Campoformio (Udine) del 1797 e poi integrata nel Lombardo-Veneto austriaco) e Genova (ceduta dal Congresso di Vienna al Regno di Sardegna). Nei nuovi equilibri della Restaurazione, l'Italia rimase un territorio sotto tutela austriaca: non solo perché Lombardia, Veneto e Trentino dipendevano da Vienna, ma anche perché altri Stati (il Granducato di Toscana e il Ducato di Modena e Reggio) erano retti da rami collaterali degli Asburgo (rispettivamente Asburgo Lorena e Asburgo Este), mentre tutte le altre monarchie assolute potevano contare sulle guarnigioni austriache di stanza nella penisola, per reprimere ogni moto democratico o costituzionalista. In questi anni, tuttavia, si verificarono numerosi tentativi insurrezionali.

CRONOLOGIA ESSENZIALE DEL RISORGIMENTO

1821, 10 marzo:

insurrezione in Piemonte. Santorre di Santarosa (1783-1825), Conte di Savigliano (Cuneo), capo dei Carbonari (società segreta) piemontesi, fa insorgere Alessandria.

Il Re Carlo Felice (1765-1831) fa reprimere questi moti rivoluzionari dalle truppe austriache.

1831, luglio:

Ciro Menotti (1798-1831) di Magliarina di Carpi (Modena) promuove una cospirazione contro il Duca Francesco IV (morto nel 1846) di Modena. Viene arrestato e impiccato. L'insurrezione però si estende ai domini pontifici dell'Emilia, della Romagna, delle Marche e dell'Umbria. Il governo autonomo (Province Unite Italiane), nato da questi moti, capitola di fronte all'intervento austriaco.

1831, 14 agosto:

Giuseppe Mazzini (1805-1872) fonda a Marsiglia (Francia) la «Giovine Italia» con programma unitario repubblicano. Aveva per motto: «Pensiero e Azione». Le idee mazziniane hanno decisiva importanza nella formazione delle generazioni risorgimentali e alimentano diversi tentativi insurrezionali.

1834:

il Generale genovese Gerolamo Ramorino (1792-1849) guida la spedizione mazziniana in Savoia (Francia) senza successo.

1844:

i Veneziani fratelli Bandiera Attilio (1810-1844) ed Emilio (1819-1844) tentano una sollevazione in Calabria, ma vengono catturati dai Borbonici e fucilati nel Vallone di Rovito (Cosenza).

1846 :

la salita al soglio pontificio del Cardinale Giovanni Maria Mastai Ferretti con il nome di Pio IX (1792-1878) suscita grandi speranze liberali. Questa elezione porta al trionfo del neoguelfismo, sostenuto dal sacerdote torinese Vincenzo Gioberti (1801-1852). Egli indicava il Risorgimento d'Italia in un cattolicesimo progressista e nazionale che, mediante riforme, portasse ad una confederazione di Stati sotto la guida del Papa.

1847, 17 novembre:

a Torino viene pubblicato dal 1847 al 1852 il giornale «Il Risorgimento», dire da Camillo Benso Conte di Cavour (1810-1861), che auspica l'indipendenza italiana.

1848, 4 marzo:

Carlo Alberto di Savoia-Carignano (1798-1849), Re di Sardegna, concede la Costituzione liberale: Statuto Albertino.

1848, 18-22 marzo:

scoppia a Milano la rivolta contro gli Austriaci. Dopo «Cinque Giornate» di lotta sulle barricate, le truppe austriache comandate dal Maresciallo Radetzky (1766-1858) vengono cacciate dalla città.

1848, 23 marzo:

scoppia la Prima Guerra d'Indipendenza (1848-1849), che dà inizio al movimento risorgimentale, guidato dal Re Carlo Alberto, per l'unificazione nazionale.

1849, 23 marzo:

Carlo Alberto è sconfitto a Novara dagli Austriaci ed è costretto alle dimissioni. Si conclude così la Prima Guerra d'Indipendenza.

1853, marzo:

Giuseppe Mazzini guida il «Partito d'Azione», con lo scopo di organizzare le forze, che mirano all'unificazione della penisola sotto un governo repubblicano.

1859, 23 aprile :

inizia la Seconda Guerra d'Indipendenza. I cacciatori delle Alpi di Garibaldi manovrano ai confini con il Lombardo-Veneto. L'Austria invia un ultimatum al Re di Sardegna, Vittorio Emanuele II (1820-1878), pretendendo il disarmo immediato, sotto minaccia di guerra. Così il Re risulta ufficialmente aggredito e provoca l'intervento francese di Napoleone III (1808-1873). Vittoria Austria a Montebello (Pavia) e sconfitta a Palestro (Pavia) e Magenta (Milano).

1859, 8 giugno:

Vittorio Emanuele II e Napoleone III battono gli Austriaci di Francesco Giuseppe (1830-1916) a San Martino, frazione di Desenzano su Garda (Brescia), e a Solferino (Mantova). Ma a Villafranca (Verona) Napoleone III firma l'armistizio con gli Austriaci. Ciò pone termine alla Seconda Guerra d'Indipendenza. La Lombardia, meno Mantova, viene ceduta a Napoleone III, che la passa a Casa Savoia.

1860, 5-6-maggio:

Giuseppe Garibaldi salpa da Quarto (Genova) con le «camicie rosse», con 1000 volontari, sui piroscafi Lombardo e Piemonte. Approda a Marsala e assume la dittatura dell'isola di Sicilia in nome di Vittorio Emanuele II.

1860, 26 ottobre:

Garibaldi incontra Vittorio Emanuele II a Teano (Caserta) in Campania e gli consegna simbolicamente il Regno delle Due Sicilie da lui appena conquistato e poi parte per l'isola di Caprera (Sassari) in Sardegna.

1861, 17 marzo:

a Torino il Parlamento con voto unanime proclama Vittorio Emanuele II Re d'Italia. Dieci giorni dopo la Camera proclama Torino prima capitale del Regno d'Italia, in una seduta nel corso della quale Cavour enuncia il principio: «libera Chiesa in libero Stato».

1865:

Firenze è proclamata capitale del Regno d'Italia.

1866, 19 giugno:

inizia la guerra Austro-Prussiana e l'Italia apre le ostilità con l'Austria, alleandosi con la Prussia (Germania): è l'inizio della Terza Guerra d'Indipendenza. L'obiettivo dell'Italia è la conquista del Veneto.

1866, 3 ottobre:

con la pace di Vienna, l'Austria cede all'Italia il Veneto.

1867, settembre:

Garibaldi compie una spedizione su Roma, ma viene contrastato dalle truppe francesi di Napoleone III.

1870, 20 settembre :

le truppe del Regno d'Italia al comando del Generale Raffaele Cadorna (1815-1897) entrano in Roma attraverso la breccia di Porta Pia. Roma è dichiarata capitale d'Italia. Il Re Vittorio Emanuele II prende possesso del palazzo del Quirinale, che da residenza dei Papi diventa residenza ufficiale dei Re d'Italia e in seguito, con la caduta della monarchia (1846), dei Presidenti della Repubblica italiana. Il Papa Pio IX non riconosce il governo e da allora si considera prigioniero in Vaticano, proclamando il divieto per i cattolici di partecipare alla vita politica della nuova nazione: «non expedit». Il 1870 può essere considerato la data, che chiude il ciclo risorgimentale.

LA BANDIERA ITALIANA

Il tricolore italiano quale bandiera nazionale nasce a Reggio Emilia il 7 gennaio 1797,



Bandiera Cispadana fino al 1799.

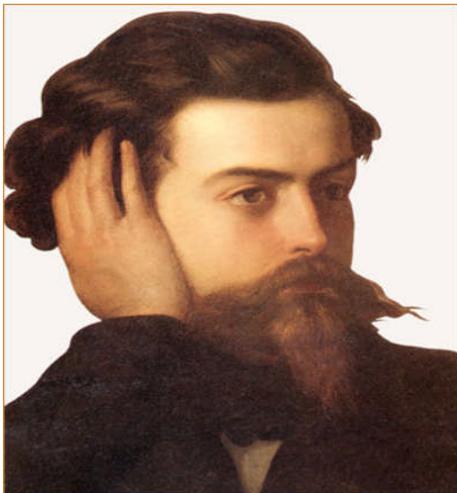
quando il Parlamento della Repubblica Cispadana comprendente le città di Modena, Reggio Emilia, Ferrara e Bologna decreta che «si renda universale lo Stendardo o Bandiera Cispadana di tre colori: verde, bianco e rosso» a bande orizzontali. La proposta è fatta dal deputato Giuseppe Compagnoni (1754-1833), segretario della Repubblica Cispadana. La Repubblica Cispadana, con la Lombardia, il Polesine già Veneto e la Valtellina, diventa Repubblica Cisalpina fino al 1799. Il 9 febbraio 1849 si costituisce la Repubblica Romana, che adotta come bandiera il

tricolore con la scritta «Dio e popolo». In seguito con la nascita del Regno d'Italia, il 17 marzo 1861, sulla bandiera tricolore viene apposto lo stemma di Casa Savoia, la quale intende ribadire il suo ruolo guida nel processo di unificazione dell'Italia. Con la nascita della Repubblica Italiana, 2 giugno 1946, scompare lo scudo sabauda e la Costituzione Italiana (1948) all'articolo 12 dispone che: «La bandiera della Repubblica è il tricolore italiano: verde, bianco e rosso, a tre bande verticali di eguali dimensioni».



Governo provvisorio lombardo (1848).

L'INNO NAZIONALE



Goffredo Mameli (1827-1849).

Dobbiamo alla città di Genova il Canto degli Italiani: «Fratelli d'Italia», meglio conosciuto come Inno di Mameli. Scritto nell'autunno del 1847 dall'allora ventenne studente, poeta e patriota Goffredo Mameli (1827-1849), musicato poco dopo a Torino da un altro genovese Michele Novaro (1822-1885). Il Canto degli Italiani nasce in quel clima di fervore patriottico, che già prelude alla guerra contro l'Austria. L'immediatezza dei versi e l'impeto della melodia ne fanno subito il più amato canto dell'Unità d'Italia, non solo durante il periodo risorgimentale, ma anche nei decenni successivi.

È avvenuto quasi naturalmente, che l’Inno di Mameli diventasse l’Inno Nazionale della Repubblica Italiana in sostituzione della «Marcia Reale», che rappresentava il potere del Re, e il canto goliardico «Giovinezza», che rappresentava il regime fascista. Gli Italiani usciti dalla Resistenza (1945) sentivano il Fascismo come una triste parentesi: tornare all’Inno Mameli-Novaro significava quindi volersi riallacciare al Risorgimento e ai suoi ideali di indipendenza, unità e libertà.

Per chi non lo conoscesse, pubblichiamo il testo integrale dell’Inno di Mameli.



Michele Novaro (1822-1885).

Metro (= ritmo poetico): l’Inno è costituito da 5 strofe di otto senari (versi di sei sillabe), suddivise ciascuna in due parti di quattro versi. La prima parte ha il 1° e il 3° verso sdrucchioli (l’ultima parola del verso ha l’accento tonico sulla terz’ultima sillaba), il 2° e il 4° verso sono piani (l’ultima parola del verso ha l’accento tonico sulla penultima sillaba) e rimati tra loro. La seconda parte ha il 1° verso sdrucchiolo, il 4° tronco (l’ultima parola del verso ha l’accento tonico sulla sillaba finale) e il 2° e il 3° verso sono piani e rimati tra loro. Dopo ogni strofa si ripete il ritornello, che riafferma con le medesime parole la stessa idea. È composto da due versi senari piani con uguale rima e di un verso tronco in rima con l’ultimo verso di ciascuna strofa.

Fratelli d’Italia
L’Italia s’è desta
Dell’elmo di Scipio
S’è cinta la testa-

Dov’è la vittoria?
Le porga la chioma
Chè schiava di Roma
Iddio la creò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.

Noi siamo da secoli
Calpesti, derisi,
Perché non siam popolo,
Perché siam divisi.

Raccolgaci un’unica
Bandiera, una speme:
Di fonderci insieme
Già l’ora suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L’Italia chiamò.

Uniamoci, amiamoci,
L'unione e l'amore
Rivelano ai Popoli
Le vie del Signore.

Giuriamo far libero
Il suolo natio:
Uniti per Dio
Chi vincer ci può?

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Dall'Alpi a Sicilia
Dovunque è Legnano
Ogni uom di Ferruccio
Ha il cor e la mano,

I bimbi d'Italia
Si chiaman Balilla
Il suon d'ogni squilla
I vespri suonò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Son giunchi che piegano
Le spade vendute:
Già l'Aquila d'Austria
Le penne perdute,

Il sangue d'Italia
Bevè col Cosacco
Il sangue Polacco
Ma il cor le bruciò.

Stringiamci a coorte
Siam pronti alla morte
L'Italia chiamò.

Il poeta Giosuè Carducci (1835-1907) ha lasciato scritto che l'Inno di Mameli: «squilla come una fanfara di gioventù». Veramente l'Inno invita a volare alto, per riprendere il contatto con i giovani sognatori, che hanno pagato con la vita, per creare un mondo più libero. La lezione del Risorgimento consiste proprio nel recuperare il sognatore che è in ciascuno di noi.

Il Canto degli Italiani

Revisione di Maurizio Benedetti

Poesia di Goffredo Mameli
Musica di Michele Novaro

Allegro Marziale



ff

7 *vibrato*

12 *f con molta energia*

Fra - tel - li d'I - ta - lia, L'I - ta - lia s'è de - sta, Del - fel - mo di

19 Sci - pio S'è cin - ta la te - sta. Do - v'è la Vit - to - ria? Le por - ga la

23 chio - ma, Ché schia - va di Ro - ma Id - dio - la — cre - ò.

I BARNABITI SULLE BARRICATE

Le pagine più gloriose, che testimoniano l'amor di patria dei Padri Barnabiti, appartengono proprio al periodo del Risorgimento. Apriamo, ad esempio, il manoscritto degli «Atti» del Collegio Longone di Milano, inaugurato nel 1723 dal barnabita Padre Bartolomeo Sitoni (1665-1735), primo Rettore di questo Collegio detto dei Nobili e poi decorato dall'Imperatore Carlo VI (1711-1740) del titolo di Imperiale, grazie ad un lascito



Le barricate a Milano nel 1848.



Interno del Collegio Longone a Milano.

(1715) del nobile milanese Pietro Antonio Longone. Il suo intento fu quello di fare erigere nei pressi della parrocchia di Sant'Alessandro Martire, diretta dai Barnabiti, un Collegio per i figli delle famiglie nobili, designando i Padri Barnabiti a dirigerlo. L'attività del Longone durò fino al 1861 e fu frequentato, tra tanti altri alunni, per tre anni come convittore (alunno interno) da Alessandro Manzoni (1785-1873). Ebbene, alle pagine della cronaca relative al

mele di marzo 1848, troviamo scritto che durante le «Cinque Giornate di Milano» era Rettore del Collegio Longone il Padre Francesco Alessandro Piantoni (1811-1892), uno studioso di spiritualità: si occupava infatti di Santa Teresa d'Avila, in Spagna, (1515-1582) e di San Giovanni della Croce (1542-1591). Egli possedeva una forte carica umana e patriottica, di cui sapeva contagiare i propri alunni (Emilio Morosini, Luciano Manara, i fratelli Mancini, Emilio Dandolo ...), che lo proclamavano «maestro di religione e di libertà». Scoppiata l'insurrezione, fu il Padre Rettore stesso che condusse sulle barricate gli alunni, confessati e comunicati. Tutto il Collegio ne fu coinvolto.



Accanto alla chiesa il palazzo di San Carlo ai Catinari, sede dei Garibaldini nel 1849.

«Volonterosi e smaniosi – dicono gli Atti – di prendere parte alla difesa della Patria. I Padri stessi spalancarono le porte del Collegio e guidarono i cittadini, che chiedevano roba da costruire barricate, alle aule dei convittori, da dove tolsero tutti i banchi e le sedie. Anche i Padri stessi con le proprie spalle vollero partecipare alla fatica.

Con i banchi e con i mobili furono costruite due poderose barricate, una a destra del Collegio appena fuori della porta e l'altra a sinistra, un poco più lontano.

In Collegio fu pochissima la paura e moltissimo il coraggio. Offrirono anche tutto quello che poterono raccogliere (materassi, coperte, viveri e lire milanesi 1500) per il sollievo dei feriti e per altri bisogni». Pur senza esagerare la portata del gesto del



Il cappellano di Garibaldi Padre Ugo Bassi, Barnabita.

Padre Piantoni e della sua Comunità, non è possibile non pensare all'influsso che quell'esempio dovette esercitare sull'animo degli alunni, molti dei quali più tardi seppero sacrificare per la Patria la loro giovane vita. Lo stesso Padre Piantoni, come «indesiderato» dall'Austria a Milano (al funerale del suo carissimo Emilio Dandolo (1827-1859) qualcuno all'improvviso aveva gettato sulla bara dell'eroe una corona tricolore), dovette esulare in Francia a Parigi, dove morì nel 1892.

Da Milano spostiamoci a Roma. Nel 1849 i garibaldini erano in casa dei Barnabiti, a San Carlo ai Catinari, con i Padri Ugo Bassi (1801-1849), letterato, poeta, oratore affascinante e fervente patriota e Alessandro Gavazzi (1809-1889), oratore sacro e patriota, loro Cappellani. Qui avevano il loro ospedale, qui seppellivano i loro morti: Alessandro Montalto, Francesco Daverio, il Comandante Panizza, il Capitano Pantonieri, il Tenente Giacomo Medici, il Capitano di Stato Maggiore Liveron e l'aiutante in campo di Giuseppe Garibaldi (1807-1882), tanto per citare i nomi più illustri tramandatici da una cronaca del barnabita Padre Carlo Vercellone (1814-1869). I Barnabiti prestavano i pii uffici funebri, conservavano per i parenti gli oggetti personali dei defunti, registravano i nomi dei sepolti. Qui più tardi il Padre Enrico Rizzi (1880-1959), Viceparroco a San Carlo ai Catinari, troverà anche il nome di Goffredo Mameli, allora ignoto combattente in difesa della Repubblica Romana (1849), oggi glorioso poeta dell'Inno Nazionale «Fratelli d'Italia». E i Barnabiti saranno anche Cappellani del Sacrario garibaldino romano, quando i resti mortali degli ex combattenti saranno tolti dai sotterranei di San Carlo ai Catinari, per essere traslati nel nuovo tempio per loro costruito sul Colle del Gianicolo.

Ma in fatto di patriottismo, una parola va spesa per il Padre Ugo Bassi. Nato a Cento (Ferrara) il 12 agosto 1801, studiò a Bologna dagli Scolopi e nel Collegio di Santa Lucia diretto dai Barnabiti. Allora si chiamava Giuseppe, che era il suo nome di battesimo, ma in seguito lo cambiò in quello di Ugo, per ammirazione verso il grande poeta Foscolo (1778-1827). Divenne Barnabita nel 1824.



La fucilazione di Padre Ugo Bassi da parte degli Austriaci a Bologna l'8 agosto 1849.

Il tirocinio fu brillante e tormentato nello stesso tempo: brillante, per i risultati negli studi, ma tormentato, per una malattia nervosa, che turbò molto la sua gioventù e per quel groviglio di ingenuità e di passione, che sarà anche il problema non risolto di lui adulto. Nel 1828 iniziò il suo ministero preferito: la predicazione. Con molta facilità trascinava l'uditorio. E proprio per questo cominciò ad essere «osservato». Già a Torino nel 1834, per qualche frase liberaleggiante, ricevette la minaccia dell'espulsione dal Piemonte. L'anno seguente, a Bologna, parlando della Roma pagana, uscì nell'apostrofe: «Iniqua Roma, avara metropoli, sentina di vizi». Era presente il Legato Pontificio Cardinale Ugo Spinola (1791-1858) ... e per ordine del Padre Generale dei Barnabiti Pasquale Malipiero (1779-1850) il Padre Bassi dovette presentarsi al Papa Gregorio XVI, Bartolomeo Cappellari (1831-1846), che però lo «accolse umanamente, solo consigliandolo a predicare più ponderato». La sua predicazione diventò sempre più un richiamo patriottico, perciò i conservatori si coalizzarono tanto da riuscire ad ottenere dalle autorità competenti: la proibizione di predicare a Bologna, l'espulsione da Perugia nel bel mezzo di un novenario (predicazione di nove giorni), l'esilio a San Severino Marche (Macerata), il bando dagli Stati Pontifici e il divieto di confessare: tutte vere stazioni di una Via Crucis, che procedeva verso il Calvario. All'avvento di Pio IX, Giovanni Maria Mastai Ferretti (1846-1878), il Padre Bassi fu fautore entusiasta del nuovo Pontefice. Il Papa desiderò incontrarlo e nell'udienza concessagli «tenne la parola quasi sempre il Padre e parlò dell'Italia e a Lui la raccomandò quasi figlia». Pio IX, rivolgendosi a un Monsignore, esclamò: «Che bel cuore che ha il Padre Bassi!».

Ma la parentesi degli entusiasmi per Pio IX, «il Papa liberale», fu breve: il 29 aprile 1849 il Papa dichiarava che la causa del Papato era nettamente distinta da quella italiana ... In seguito gli avvenimenti precipitarono: Padre Bassi si arruolò, fu ferito a Treviso, partecipò come protagonista alla Repubblica Romana, da Giuseppe Mazzini (1805-1872) fu fatto Cappellano della Legione Garibaldina, fu a fianco di Garibaldi nell'epica ritirata a Roma verso Venezia. Catturato a Comacchio (Ferrara) il 4 agosto 1849, fu portato a Bologna, dove, condannato senza processo, il Generale austriaco Gorkowsky si affrettò a fare eseguire una sentenza non pronunciata. Fu fucilato l'8 agosto 1849, dopo essersi confessato e avere ritrattato quanto potesse avere detto o fatto contro la religione. Le ultime sue parole furono: «Chieggo perdono a tutti e perdono tutti. Raccomando la religione e godo di poter spirare in pace sotto le ali di Maria Santissima del colle di San Luca». I bolognesi notarono che l'anno prima, a quella data, gli Austriaci erano stati cacciati da Bologna. Da allora iniziò la leggenda Bassi ... Nel 1888 a Bologna si inaugurò il monumento a Ugo Bassi e un busto fu collocato su Colle del Gianicolo tra gli altri garibaldini, che hanno versato il sangue per l'Italia libera e unita.

Il 27 aprile 1982 la Santa Sede approvò il Proprio dei Barnabiti (Liturgia delle Ore in italiano). Da quel giorno i Barnabiti pregano Maria anche con le parole di Padre Ugo Bassi. Infatti due sue poesie: «Fiori di gloria» e «Bella di Dio Vergine Madre» vi sono state inserite e approvate. La voce di Padre Bassi diventa la parola della Chiesa in preghiera.

CONCLUSIONE

Che cosa potrà restare al Paese e ai cittadini delle molteplici celebrazioni del 150° anniversario dell'Unità d'Italia? Quali progetti concreti di lavoro emergeranno per il futuro? Che ne sarà del contributo che la Chiesa ha dato nella storia e continua a dare oggi alla Nazione? Evitato, si spera, il grave rischio di non essere riusciti ad andare oltre la retorica, oggi tutti, laici e cattolici, sono chiamati a difendere ciò che a fatica le giovani generazioni del Risorgimento hanno costruito nel corso di un secolo di lotte politiche e militari, per la libertà e l'unità della nostra Italia.

g. m. r.

980 STRUMENTI SCIENTIFICI DEL COLLEGIO SAN FRANCESCO INVENTARIATI E CATALOGATI DA DOMENICO GELLERA



Facciata della chiesa e delle scuole di San Giovanni alle Vigne, dirette dai Barnabiti in Lodi dal 1605 al 1810.

Il Museo degli Strumenti Scientifici, di proprietà dei Padri Barnabiti, è ubicato presso il Collegio San Francesco, in via San Francesco 23, nel centro della città di Lodi. È sistemato al piano terreno in un ampio e lungo corridoio, in grandi vetrine, che coprono un'area di oltre 100 metri quadrati.

Allo stato attuale delle ricerche d'Archivio non sono a disposizione dati certi sul primo nucleo di strumenti, che ha dato origine al Museo di Fisica del Collegio, fondato nel 1833. È verosimile che almeno una parte di essi sia giunta al San Francesco dalla sede scolastica, che i Barnabiti avevano al Collegio di San Giovanni alle Vigne in Lodi dal 1605 fino alla soppressione napoleonica del 1810. In questa scuola dal 1750 al 1755 svolse l'attività di docenza come lettore di Fisica il Padre Paolo Maria Frisi (1728-1784) di Melegnano (Milano), scienziato di grande fama, storico della scienza, uno dei protagonisti della cultura scientifica italiana della seconda metà del Settecento, profondo conoscitore e divulgatore delle più aggiornate teorie della sua epoca, dalla meccanica all'idrostatica, all'elettrologia e alle più svariate applicazioni di questi campi della fisica.

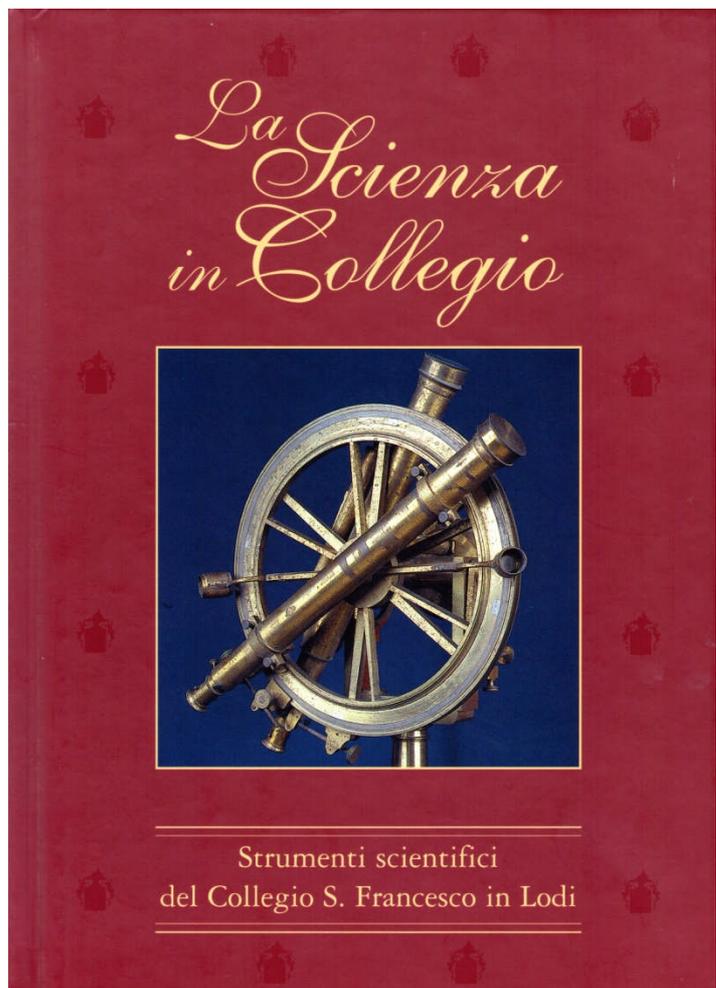


Il museo degli Strumenti Scientifici del Collegio San Francesco.

LA STORIA

Nelle memorie d'Archivio abbiamo notizia che nel 1776 i Barnabiti di San Giovanni alle Vigne acquistarono una serie di apparecchi scientifici, come una macchina pneumatica e una macchina elettrica. Indubbiamente il merito di aver avviato regolari sperimentazioni di Fisica, nella sede del Collegio di San Giovanni alle Vigne, va al Padre Gaetano Maria De Rosate Varese (1751-1824) di Milano, docente di Fisica dal 1777 al 1800. Questi fece lanciare l'11 settembre 1784 un pallone aerostatico alto 19 piedi e largo 17 dal podere di Don Bassiano Bonanomi, detto la Coldana, nei pressi di Lodi, Si elevò fino all'altezza di duemila metri, poi si diresse nel cielo della città e discese in aperta campagna vicino alla chiesa dei Padri Cappuccini. L'esperimento del De Rosate Varese avveniva esattamente quindici mesi dopo quello dei fratelli Montgolfier nel 1783, inventori dell'aerostato ad aria calda. Quello del docente Barnabita sicuramente rispecchia l'indirizzo della riforma dell'assetto scolastico secondario voluto dalle autorità asburgiche a partire dal 1775, che prevedeva l'apertura all'insegnamento scientifico ad un livello pari a quello umanistico.

Considerazioni del tutto analoghe a quelle fatte a proposito del Collegio di San Giovanni alle Vigne si possono fare anche nel caso dell'Istituto scolastico di Santa Maria degli Angeli in Monza, diretto dai Barnabiti dal 1830 al 1873, dove per vari anni insegnò Fisica Padre Giovanni Maria Cavalleri (1804-1874) di Crema (Cremona), scienziato e costruttore di microscopi, cannocchiali, telescopi tra cui uno rifrattore di 14 cm. di apertura e di m. 2,4 di fuoco, di un elioscopio e uno psicrometro grafico foggato a tavoletta 18x24 cm. Il Cavalleri inventò un elettrometro a crocetta, che dava un effetto doppio rispetto a quello usuale a pagliette d'oro. Ideò anche lampade elettriche a luce continua. Vari di questi strumenti da lui costruiti furono trasferiti al San Francesco di Lodi, quando il Collegio di Monza fu definitivamente soppresso nel 1888.



Nei registri degli «Acta Collegii Sancti Francisci Laudaee», conservati nell'Archivio Storico della Comunità dei Barnabiti, il cronista annota che l'ordinatore del Museo di Fisica del San Francesco fu il Padre Bernardo Maria Galli (1819-1892) di Somma Lombardo (Varese), Superiore e Rettore per quindici anni, dal 1859 al 1874.

Successive acquisizioni di rilievo per le esperienze di fisica fecero i Barnabiti: banco ottico con cursori, specchio di Fresnell, piatti da condensatore variabile, ruote dentate di Savart, disco Scebech, equipaggio balistico per galvanometro (1931), elettrometro monofilare di Pohl, tubo di Braun con raddrizzatore (1933), galvanometro per corrente alternata (1934), asse dei tempi (1936), oscillografo catodico (1940), elettrometro monofilare di Wulf (1941).

Unitamente agli acquisti, il complesso della raccolta degli strumenti scientifici si è ulteriormente arricchito di donazioni private di ex-alunni, soprattutto nel Novecento, finalizzate alla didattica e alla sperimentazione nei vari settori della Fisica: meccanica dei solidi e dei fluidi, termologia, elettricità e magnetismo, ottica e astronomia, topografia e tubi a vuoto.

LA RACCOLTA

Sono esposti nel Museo quattro quadri, ciascuno recante l'intitolazione: «Albo d'oro dei donatori». Si tratta di elenchi di complessivamente 78 donatori e di una intera classe di Maturità classica del 1934-1935. In essi sono registrati il cognome e il nome dell'offerente, la denominazione dello strumento e l'anno di donazione, che parte dal 1924 fino al 1949.

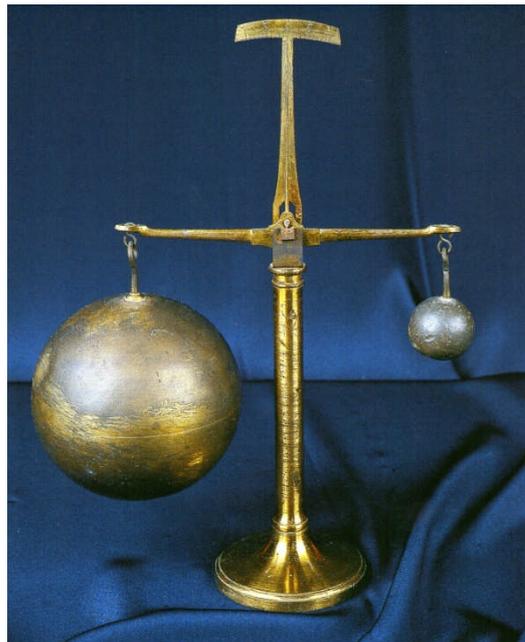
Il valore del patrimonio della raccolta scientifica è documentato dalle acquisizioni fatte presso i più noti costruttori dell'epoca, come si evidenzia sia dagli strumenti tutt'ora esistenti, che dagli inventari.

Tutti i settori delle scienze sperimentali, particolarmente della Fisica, sono ampiamente rappresentati. Tra i costruttori italiani più rinomati si segnalano: Jacobus Lusweg (Roma), Giuseppe Megele (Milano), Carlo Dell'Acqua (Milano), Allocchio-Bacchini (Milano), Etienne Dufour (Milano); tra quelli stranieri: Edward Nairne (London), Etienne Lenoir (Paris), Dumotiez (Paris), Jules Duboscq - Jean Soleil (Paris) e F. Hoffan (Paris).



Il microscopio a tubo orizzontale di Giovanni Cavallieri, Barnabita.

La consistenza numerica complessiva attualmente è dell'ordine di 980 unità, databili dal sec. XVII al XXI. Sono contraddistinti da quattro numeri, che si riferiscono alle differenti inventariazioni. Il primo inventario è del 1950 (su fogli di carta uso protocollo), su cui è indicato solo il nome dello strumento. Il secondo è stato compilato intorno al 1980 da Enrico Miotto, che utilizzò le schede SIC dell'epoca. Il terzo è stato redatto, a partire dal 2001, dal Professor Marco Zulian, docente di Fisica nei plessi scolastici del Collegio San Francesco. Sono indicati, quando è possibile, il nome del costruttore, la data di fabbricazione, le dimensioni e i numeri dei precedenti inventari.



Il Baroscopio della prima metà dell'Ottocento.

L'ultimo inventario, il più preciso e completo, è quello fatto da Domenico Gellera, iniziato nel mese di gennaio 2010 e portato a termine alla fine di dicembre 2010. Vengono indicati: il nome specifico dello strumento, la categoria di appartenenza, la descrizione della sua composizione, il costruttore e la data di fabbricazione (quando sono possibili), le dimensioni, il materiale della struttura e il peso. La collocazione è relativa alla vetrina, al palchetto e al numero progressivo.

Gli strumenti di alta qualità, in ottime condizioni di conservazione, sono stati presentati e descritti da Pasquale Tucci, Professore Ordinario di Storia della Fisica all'Università Statale di Milano, e pubblicati in fotografie a colori nel volume: «La Scienza in Collegio. Strumenti scientifici del Collegio San Francesco in Lodi», edito dalla Tipografia T.R.E.G. di Guardamiglio (Lodi) nel 2002.

A Cesano Maderno (Milano) nel Palazzo Arese Borromeo, dal 2 giugno al 14 luglio 2002, è stata allestita una mostra dal titolo: «L'occhio nuovo.

Occhiali, Microscopi e Cannocchiali: Arte e Scienza fra '600 e '700».

Il Collegio San Francesco dei Padri Barnabiti di Lodi ha collaborato all'esposizione con 5 strumenti, che sono riprodotti a colori nel catalogo curato da Andrea Spiriti, finito di stampare nel mese di maggio 2003 presso Stampa & Stampa di Seveso (Milano).

Su invito del Museo della Scienza e della Tecnologia «Leonardo da Vinci» di Milano, nel 2005 il Collegio San Francesco è stato protagonista, con altri Istituti scolastici italiani, del Workshop dal titolo: «Conservare ed esporre», relativo alla conservazione, al restauro e all'esposizione di testimonianze materiali afferenti la storia della Scienza, della Tecnologia e dell'Industria. In tale contesto il Professore Marco Zulian, docente di Fisica nel Collegio dei Barnabiti di Lodi, ha presentato una

relazione sul lavoro di recupero e di valorizzazione della strumentazione scientifica presente presso il Collegio San Francesco di Lodi. Ai visitatori è consentito di accedere al Museo degli strumenti scientifici su richiesta previo appuntamento telefonico (0371.420019) e tramite e-mail (segreteria @ sanfrancesco.lodi.it), eccetto nei mesi di chiusura estiva di luglio e agosto.

A questo punto è opportuno parlare di colui che ha inventariato e catalogato i numerosi strumenti scientifici del Collegio San Francesco.

CHI È DOMENICO GELLERA?

È nato a Lodi il 18 maggio 1941. Ha iniziato a lavorare a 15 anni nell'industria metalmeccanica e ha terminato, per pensionamento, nel 1992 con la qualifica di responsabile del reparto macchine a controllo numerico.



Domenico Gellera regge il telescopio tipo Gregory.

Il pensionamento gli ha permesso maggiore disponibilità per dedicarsi ai suoi studi di astronomia, iniziati con passione già all'età di 16 anni, e di frequentare l'Osservatorio Astronomico di Brera a Milano. È membro attivo e Vice Presidente dell' A.R.A.S.S. :«Associazione per il Restauro degli Antichi Strumenti Scientifici», costituitasi nel 1998 a Milano con sede a Brera. Questa Associazione O.N.L.U.S. ha per fine il recupero e la valorizzazione del patrimonio storico, scientifico e culturale di proprietà delle Istituzioni Pubbliche, nonché la promozione della formazione professionale rivolta ai giovani, affinché possano acquisire le specifiche conoscenze, competenze e manualità necessarie per il restauro degli antichi strumenti scientifici.



ABILE RESTAURATORE

Ha restaurato tra il 1999 e il 2001 il Cerchio meridiano del tedesco Georg Friedrich Reichenbach (1772-1826) e nel 2002 lo strumento dei passaggi del fisico modenese Giovanni Battista Amici (1786-1863) nell'antica Specola del Palazzo Ducale a Modena. Tra il 2002 e il 2004, con l'Ing. Alessandro Hüller, vivente, ha ricostruito il Cannocchiale del tedesco Carl August Ritter von Steinheil (1801-1870), che oggi si trova nel museo della Specola dell'Università di Bologna e che l'astronomo modenese Pietro Tacchini (1838-1905) portò con sé a Muddapur (India, Bengala occidentale) nel 1874, per osservare il transito di Venere.

MISURATORE DI STELLE DOPPIE.

Diverse misurazioni micrometriche di stelle doppie sono state eseguite da Domenico Gellera e pubblicate su riviste prestigiose, quali: «The Webb Society» e «Astronomische Nachrichten» fra gli anni Ottanta e Novanta del secolo scorso.

COSTRUTTORE DI STRUMENTI ASTRONOMICI.

Egli ha realizzato una decina di strumenti astronomici.

- Il primo fu da lui attuato con mezzi di fortuna a partire dal 1957, quando aveva appena 16 anni. Si tratta di un CANNOCCHIALE EQUATORIALE DI TIPO GALILEANO.
- Un CANNOCCHIALE UNIVERSALE, con equipaggiamento per illuminazione notturna, livella, comparimetro (misuratore delle coordinate cartesiane), filtro solare in cassa da trasporto. Fu costruito nel 1964 e modificato nel 1993.
- Un MICROMETRO a scala incisa secondo «Row», con accessori in cassetta di custodia, realizzato nel 1965.
- Un MICROMETRO FILARE realizzato dall'autore nel 1965 per la Specola Cidnea di Brescia.
- Un PRISMA PER OSSERVAZIONI SOLARI, attuato nel 1969.
- Un MICROMETRO FILARE PER STELLE DOPPIE, costruito nel 1970.
- Una APPARECCHIATURA PER IL REPERIMENTO DEGLI OGGETTI SUI PRINTS (stampe fotografiche), realizzato nel 1971.
- Una MACCHINA PER MISURARE, a due assi, con microscopio, grafici per correzione delle misure, costruita dall'autore nel 1977.
- Un MICROMETRO, a scala incisa secondo «Heidenhain, n° 12», oculare a messa a punto diottrica e girevole sull'asse ottico, in custodia metallica, attuato nel 1987.

- Un MICROMETRO A FILI PER STELLE DOPPIE, realizzato nel 1988, completo di accessori per stelle doppie.

LA SPECOLA ASTRONOMICA.

La realizzazione più sorprendente di Domenico Gellera e che sta alla base di tutta la sua multiforme attività di astrofilo appassionato è la costruzione (1963) di una Specola astronomica, privata, attrezzata e diretta da lui stesso e situata in via Gaetano Benaglio, n° 5 a Lodi, nel giardino della sua abitazione. Priva di una cupola, questa Specola a cielo aperto era dotata di un Telescopio rifrattore equatoriale, con obiettivo Zeiss, matricola n° 24720, tipo «AS». Dal 2004 la «Specola Gellera» è stata smantellata.

Con pazienza certosina e competenza, Domenico Gellera ha attuato, come volontario per il Collegio San Francesco, la lunga inventariazione e catalogazione di tutti gli strumenti scientifici. Quest'opera è preziosa e altamente meritoria, per la quale non bastano evidentemente i ringraziamenti dei Padri Barnabiti.



Domenico Gellera, in età giovanile, alle prese con il Telescopio rifrattore equatoriale.

Gierre

ANNIVERSARIO

Il 21 settembre 2011 ricorreva il 25° (1986, presso l'Opera ritiri spirituali dei Padri Barnabiti in Eupilio, provincia di Como) della Professione Religiosa dei voti di Castità, Povertà e Obbedienza del Superiore della Comunità dei Padri del Collegio San Francesco in Lodi, Padre Giannicola Simone.

Da parte della Comunità religiosa, della Direzione, unitamente a tutti gli iscritti all'Associazione Ex-Alumni del Collegio, giungano al Superiore gli auguri più sinceri di fecondo apostolato sulla scia dell'Apostolo San Paolo, patrono dei Padri Barnabiti. Ad multos annos.



LA PAROLA DEL PRESIDENTE

Cari Ex Alunni,

con gioia confermo che giovedì 8 dicembre si terrà l'Assemblea generale e il raduno annuale presso il Collegio secondo il consueto programma arricchito in quest'anno di celebrazioni del 150° dell'Unità d'Italia dalla relazione del Padre Rettore del Collegio: "150° dell'Unità d'Italia: la figura di Padre Ugo Bassi Barnabita (Cento 1801 – Bologna 1849). La data dell'8 dicembre sarà mantenuta, a seguito dell'unanime decisione presa dagli Ex-Alunni presenti all'Assemblea generale dello scorso anno, tranne per particolari disposizioni del Consiglio Direttivo, come previsto dallo Statuto, diversamente da quanto proposto dal Consiglio Direttivo stesso di anticipare l'Assemblea generale la terza domenica di novembre in concomitanza con la celebrazione della Solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza. La pubblicazione elettronica dei due numeri del giornalino "S. Francesco Ex" (n. 56 giugno e n. 57 dicembre - a richiesta verrà spedita in formato cartaceo, contattando il Collegio al n. 0371-42.00.19 o direttamente il Presidente al n. 340-49.81.454). Il raduno delle classi 1961 e 1986 nel loro 50° e 25° di maturità e, per la prima volta, nel loro 10° di maturità le classi del 2001; il restauro della Cappella mortuaria dei Padri Barnabiti presso il Cimitero Maggiore di Lodi, grazie al contributo di un benemerito Ex-Alunno; la partecipazione alla celebrazione alla Solennità di Maria Madre della Divina Provvidenza sono stati i più significativi momenti che hanno caratterizzato l'anno 2011. A tale proposito è parso opportuno pubblicare su questo numero del giornalino la relazione del restauratore, Maestro Alessandro Broglia, ben documentata da alcune fotografie della Cappella mortuaria ante e post restauro. Da tempo si è pensato di organizzare un pellegrinaggio in Terra Santa, riservato agli Ex-Alunni e ai loro famigliari. Il Consiglio Direttivo nella riunione del 7 novembre 2011 ha deciso di proporre la tipologia di pellegrinaggio: "Terra Santa e Giordania", che sarà organizzato nel mese di ottobre 2012 al raggiungimento del numero minimo di 30/35 partecipanti. Chi fosse interessato troverà il programma e dovrà contattare direttamente il Presidente **entro e non oltre il 31 gennaio 2012** ai seguenti recapiti: cell.: 340-49.81.454 - email: eaiolfi@yahoo.it Infine invito tutti a rivolgere una preghiera di suffragio per i nostri cari Ex-Alunni tornati nella casa del Padre nel corso del 2011. Con l'auspicio di avervi sempre più partecipi alla vita dell'Associazione e nell'attesa di incontrarvi sia all'Assemblea generale che la Notte di Natale, Vi saluto cordialmente, augurando a Voi e ai Vostri cari Buon Natale e Felice Anno Nuovo.

Il Presidente
Edoardo Aiolfi

ASSURDA MORTE HA INCONTRATO L'EX ALUNNO STEFANO RAIMONDI

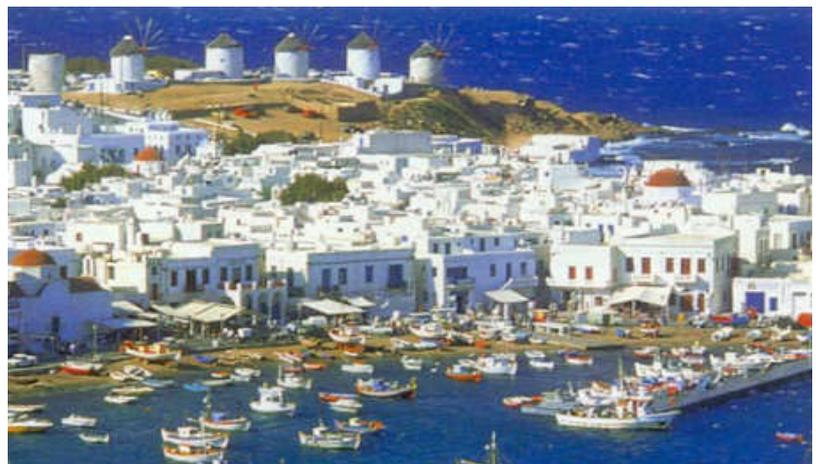


Un ritratto di Stefano Raimondi.

Stefano, giovane di appena vent'anni, abitante con mamma e papà, una sorella maggiore (23 anni) e un fratello minore (13 anni) nella Cascina Mandella ad Ospedaletto Lodigiano (Lodi), ex alunno del Collegio San Francesco, che ha frequentato dalle classi Elementari fino al Liceo Scientifico, conseguendone il diploma con l'esame di Stato nel 2008, e studente di Economia e Commercio all'Università Cattolica di Milano, ci ha lasciati venerdì 29 luglio 2011, sgomenti e increduli, perché nessuna logica umana aiuta a comprendere le ragioni di una vita paradossalmente spezzata.

Il ragazzo era partito per l'isola greca di Mykonos per una vacanza, lunedì 25 luglio u.s. in compagnia di dieci amici. La vacanza se l'era pagata, lavorando in cascina ogni sabato e domenica, dopo aver sgobbato sui libri durante tutta la settimana. L'isola di Mykonos, la più famosa dell'Arcipelago delle Cicladi, è da tempo meta di

punta di migliaia di giovani di tutta Europa: qui infatti oltre alle belle spiagge bianche e al mare limpido, abbondano le discoteche e i divertimenti. Su quest'isola spesso arrivano personaggi famosi (vip) come Giorgio Armani e stars come Brigitte Bardot, Marlon Brando, Grace Kelly, che ne alimentarono il mito, sorto a



L'isola di Mykonos nell'Arcipelago delle Cicladi in Grecia.

partire dagli anni Sessanta, quando quest'isola fu scoperta da Jacqueline Kennedy, che la considerava un «paradiso», perché qui passò l'estate 1963, l'ultimo felice della sua vita: pochi mesi dopo suo marito, il Presidente americano John Fitzgerald Kennedy, fu assassinato sotto i suoi occhi.

Ora la tragica morte di Stefano ha trasformato quest'isola in un «paradiso perduto». È qui, in questo paradiso del divertimento, che è accaduta la tragedia, che è costata la giovane vita a Stefano Raimondi.

Quella maledetta notte (29 luglio) Stefano e i suoi amici erano entrati nella discoteca «Club Cavo Paradiso», gremita di circa 5 mila persone, per ballare. Scoppiata per futili motivi una rissa attorno alle ore 5 del mattino, fra tre Svizzeri e il gruppo degli Italiani, Stefano si è intromesso per placare gli animi e dare il suo aiuto a un suo amico in difficoltà. A questo punto il ventitreenne svizzero di origini greche, Alexander Georgiadis, ha colpito brutalmente più volte



La Cascina Mandella di Ospedaletto Lodigiano dove abitava Stefano.

Stefano sulla testa con una bottiglia di vodka di sei litri, che lo ha fatto stramazzone a terra privo di sensi. Dopo circa un'ora è arrivata l'ambulanza. All'ospedale Stefano aveva i segni di sette lesioni diverse sul viso e l'autopsia ha rivelato altre due fratture nella parte posteriore del cranio, segno che il ragazzo era stato riempito anche di botte. Il certificato di morte è stato stilato alle ore 6,25. Il folle assassino è stato arrestato in attesa di processo. Ora rischia la pena massima dell'ergastolo, ma Stefano



La salma di Stefano esce dalla parrocchia di Ospedaletto Lodigiano dopo le esequie.

non c'è più, se n'è andato prima che facesse giorno. La salma del giovane è rientrata in Italia martedì 2 agosto con un volo di linea partito da Atene alle ore 18 e atterrato allo scalo di Malpensa alle ore 20. Poi l'arrivo ad Ospedaletto Lodigiano, quando manca-

vano pochi minuti alle 23. I funerali si sono svolti venerdì 5 agosto alle ore 10 nella chiesa parrocchiale dei Santi Pietro e Paolo in Ospedaletto, che ha decretato il lutto cittadino, con la partecipazione di una folla numerosa e commossa fino alle lacrime. Presiedere la cerimonia funebre, in assenza del parroco all'estero, è toccato al Rettore del Collegio San Francesco Padre Emiliano Redaelli, con i concelebranti Barnabiti: Padre Ambrogio Ravasi e Padre Giorgio Viganò, Don Stefano Daccò, parroco di



Villanova del Sillaro (Lodi), dove la salma è stata tumulata nella cappella di famiglia, e altri sacerdoti.

È difficile accettare l'assurda morte di Stefano, solo la fede potrà lenire il grande dolore, soprattutto della famiglia Raimondi, alla quale vogliamo essere vicini, per porgerle sincere condoglianze a nome della grande famiglia del Collegio San Francesco e dell'Associazione Ex-Alunni.

Il cronista

Si ritiene opportuno riportare integralmente la forte e toccante omelia, tenuta dal Rettore del San Francesco Padre Emiliano Redaelli, durante la cerimonia delle esequie.

Carissimi nel Signore, eccoci davanti al Dio dei vivi e dei morti con il cuore lacerato e la fede scossa, per dire ancora una volta a Stefano ucciso da una mano folle e assassina, il nostro affetto fraterno e sincero, per portare all'altare il dolore lacerante del cuore di mamma Mariateresa e del papà Paolo, della sorella Paola e del fratello Marco e il dolore del nostro cuore e di quello dei suoi amici, che hanno vissuto la tragedia di Stefano e così offrire questo nostro dolore al Signore, per intensificare la preghiera alla Divina Misericordia, perché purifichi l'anima di Stefano da ogni ombra di peccato e la santifichi così da renderla degna di abitare per sempre nel Cuore beato e beatificante di Dio.

Questi nostri sentimenti sono condivisi da tante persone amiche che, appresa la tragica notizia, si sono raccolte attorno allo strazio dei genitori e familiari per esprimere il loro sgomento, il loro affetto, la loro preghiera, per cercare di aiutare a sopportare questo dolore, che ha tolto ai genitori un pezzo della loro vita.

Stefano lo ricordo negli anni in cui fu studente al nostro liceo al San Francesco. Un adolescente nel pieno delle sue energie, un giovane forte e coraggioso, che come ogni adolescente stava formando la propria personalità. Un carattere fermo un po' testone con un cuore tenero, buono e sensibile. Ti guardava con gli occhi belli, fissi, scrutava, ascoltava, reclinava leggermente il capo e le labbra abbozzavano un sorriso, che era unico e particolare. Animato, ma mai scomposto, i richiami disciplinari li ascoltava, le motivazioni le accettava anche se non sempre condivideva, almeno al momento. Era altruista, credeva molto nel valore dell'amicizia, non era refrattario alle proposte di animazione spirituale. Se volevi rispetto, dovevi rispetto. Un cuore di bambino senza essere infantile. Lo rividi nel maggio scorso: una capatina in Collegio a prendere suo fratello Marco. Era contento. Gli esami regolari. Ci capimmo anche su un'aspettativa disattesa. Ultimamente aveva un progetto ben chiaro: dopo il triennio universitario voleva impegnarsi a tempo pieno nell'Azienda di famiglia con un suo ruolo ben preciso. Ultimamente con suo padre si era instaurato un rapporto maturo, amicale.



Ma una vacanza, che voleva essere all'insegna del riposo, dell'amicizia, proprio a causa di questo valore offeso, in un diverbio, che può scaldare gli animi fra giovani, ha trovato invece una mente folle e assassina.

Speranza o disperazione? La nostra fede ci fa dire: dolore nella speranza. Ora è la liturgia della Parola a venirci in aiuto e a chiederci silenzio, ascolto, meditazione e preghiera. Quale risposta cristiana alla morte? Illuminanti le parole del Concilio Vaticano II (G. S.): "In faccia alla morte l'enigma della condizione umana raggiunge il culmine. L'uomo non è tormentato solo dalla sofferenza e dalla decadenza progressiva del corpo, ma anche, ed anzi, più ancora, dal timore di una distruzione definitiva. Ma l'istinto del cuore lo fa giudicare rettamente, quando aborrisce e respinge l'idea di una totale rovina e di un annientamento definitivo della sua persona. Il germe dell'eternità che porta in sé, irriducibile com'è alla sola materia, insorge contro la morte. Tutti i tentativi della tecnica, per quanto utilissimi, non riescono a



Padre Emiliano Redaelli.

calmare le ansietà dell'uomo: il prolungamento di vita che procura la biologia non può soddisfare quel desiderio di vita ulteriore, invincibilmente ancorato nel suo cuore. Se qualsiasi immaginazione vien meno di fronte alla morte, la Chiesa invece, istruita dalla rivelazione divina, afferma che l'uomo è stato creato da Dio per un fine di felicità oltre il confine delle miserie terrene. Inoltre la fede cristiana insegna che la morte corporale, dalla quale l'uomo sarebbe stato esente se non avesse peccato, sarà vinta un giorno, quando l'onnipotenza e la misericordia del Salvatore restituiranno all'uomo la salvezza perduta per sua colpa. Dio infatti ha chiamato e chiama l'uomo ad aderire a Lui con tutto il suo essere, in una comunione perpetua con la incorruttibile vita divina. Questa vittoria l'ha conquistata il Cristo, risorgendo alla vita, liberando l'uomo dalla morte mediante la sua morte. Pertanto la fede, offrendosi con solidi argomenti a chiunque voglia riflettere, dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura; e al tempo stesso dà la possibilità di una comunione nel Cristo con i propri cari già strappati dalla morte, dandoci la speranza che essi abbiano già raggiunto la vera vita presso Dio".

Ne valeva la pena risentire queste parole per esteso.

Dice il Vangelo che stando Gesù per morire il sole si eclissò e si fece buio su tutta la terra per circa tre ore. Qualcosa di questo buio doloroso che copre la terra e ci impedisce quasi di parlare noi torniamo a sperimentarlo oggi. C'è un grido che è risuonato un giorno sulla bocca di Gesù in croce, il grido rivolto a Dio, quasi espressione e sintesi di ogni nostro interrogativo inquietante: "Dio mio, Dio mio, perché?" Udendolo ora nel racconto della passione del Signore, tutti noi avvertiamo



nostro quel grido, ci interpreta nel nostro sgomento di fronte ad una morte prematura e tragica come quella di Stefano. Perché, ma perché o Dio? Queste parole sono del Salmo 22, la preghiera biblica di un ebreo che si trova nel tormento. E Gesù le ha pregate, trovandosi lui pure nel dramma dell'oscurità di quell'ora, la sua ora, da Lui vissuta assumendo su di sé ogni nostra ora di tenebre e di dolore.

Il Cristo in croce dà una risposta essenziale: rivela il senso profondo di tutti i dolori e i drammi umani, Dio è amore e vive questo mistero di solidarietà. La sofferenza di Dio è compassione. Chi è misericordioso condivide le sofferenze altrui, soffre per gli altri. Questa sofferenza è sofferenza divina. In ogni crocifisso dall'ingiustizia e dalla sofferenza la risposta all'interrogativo umano: dov'è Dio, perché non lo aiuta?, la risposta sarà sempre: Dio è lì, si identifica con il sofferente. Dio non vuole la sofferenza, la morte; essa appartiene al regno della natura segnata dal peccato.

Cristo è risorto. Con la sua azione pasquale ha affrontato direttamente il problema della morte. Egli ha assunto la morte dell'uomo, estinguendo così per tutti gli uomini la radice di ogni angoscia e disperazione: la prospettiva del nulla non è più la dominante della vita dell'uomo. Contro di noi, ci ricorda San Paolo, può militare un esercito possente e misterioso, nel quale marciano ancora oscure forze diaboliche, ma l'amore del Signore è onnipotente e impedirà che il suo fedele gli sia strappato.

“Ai tuoi fedeli, o Signore, la vita non è tolta, ma trasformata”. Questa semplice ma efficacissima espressione del primo prefazio liturgico dei defunti ci introduce all'altra dimensione dell'intercessione: la cura e il ricordo dei morti nella fede cristiana. Stefano non è tolto. I nostri morti non sono degli assenti, sono degli invisibili. “Fissano i loro occhi pieni di luce nei nostri occhi pieni di pianto”. L'anima non subisce la morte, ma le sopravvive per natura con coscienza e volontà, in modo tale che l'io umano sussista, pur mancando nel frattempo del complemento del suo corpo. Cosa dice a noi Cristo? “Adesso io verrò spezzato in mille parti, afferma Cristo nel Poema della Croce di Alda Merini, e darò da mangiare a tutte le genti. La mia carne flagellata diverrà un boccone per coloro che hanno fame e sete di giustizia”.

Cristo è la risposta, il pane spezzato per la fame del mondo; è la vita donata ad una umanità, che non trova in sé ciò che salva.

La morte diventa così, per il credente, la fine del suo pellegrinaggio terreno, termine verso il quale il cristiano è chiamato a prepararsi durante la sua vita storica, per essere pronto all'ingresso nella vita definitiva.

Fuori dalla luce di Cristo scendono le tenebre. Esse ci avvolgono. Questo è vero per tutti, ma è meglio avvertito in certi momenti della nostra vita come questo che stiamo vivendo. Noi sappiamo che anche Cristo ha sperimentato dei perché senza risposta, o meglio, dei perché la cui risposta è al di là della morte. La luce di Cristo ci assicura che oggi l'opera della risurrezione è incominciata in noi. Siamo nella notte. In mezzo a queste tenebre brilla una piccola lampada. Tenendo gli occhi fissi su questa luce possiamo vedere ogni cosa nella luce di Cristo.



Rimani accanto a Stefano, o Luce gentile, e accanto ai suoi cari. Stefano, il tuo nome significa coronato. Sei davanti a Dio coronato del tuo battesimo, della tua forza, del tuo coraggio, della tua amicizia e di ogni tuo desiderio di bene. Accetta o Padre.

Ed ora preghiamo.

“La morte, Signore, ci conduce sovente a dubitare anche della vita presente. Sii tu, Signore, la nostra forza. Fa’ risuonare ancora ai nostri orecchi le tue promesse di salvezza. Richiama sovente alla nostra memoria il tuo Figlio Gesù risorto dai morti. Lui solo è la luce che può infrangere le tenebre di questa notte oscura in cui ci troviamo immersi. Sostienici nel nostro faticoso cammino. Con la forza del tuo Santo Spirito rimargina le nostre ferite e alimenta la nostra speranza.

Nelle tue mani, o Dio dei viventi, affidiamo anche Stefano. Tu che lo ami più di quanto noi abbiamo saputo amarlo su questa terra, custodiscilo nel tuo amore accanto a Te, con il tuo Figlio Gesù Cristo e con lo Spirito Santo, nel Giorno che non conosce tramonto”. Amen.

PELLEGRINAGGIO IN TERRA SANTA E GIORDANIA

Come già accennato nel precedente numero del Giornalino, da tempo si è pensato di organizzare un pellegrinaggio in Terra Santa, riservato agli Ex-Alumni dell'Associazione e ai loro famigliari. Il Consiglio Direttivo nella riunione del 7 novembre 2011 ha deciso di proporre la tipologia di pellegrinaggio: “Terra Santa e Giordania” e di pubblicarne il programma, al fine di conoscere se si possa o meno raggiungere il numero minimo di 30/35 partecipanti.

Il pellegrinaggio sarà effettuato nel mese di ottobre 2012. Ci si avvarrà del Tour Operetor di Lecco “Rusconi Viaggi”. Chi fosse interessato contatti



Nazareth (Galilea), Basilica dell'Annunciazione.

direttamente il Presidente **entro e non oltre il 31 gennaio 2012** ai seguenti recapiti:
cell: 340 49 81 454 e-mail:eaiolfi@yahoo.it



TERRA SANTA E GIORDANIA

**Voli di linea
da Milano Malpensa
e Verona Villafranca
Meridiana *fly***

Partenze da Malpensa:

ORARIO VOLI (soggetto a riconferma)

Malpensa/Tel Aviv	part. 08.00	arr. 12.50
Tel Aviv/Malpensa	part. 22.35	arr. 01.55

TGM/1 17 - 24 Maggio
TGM/2 13 - 20 Settembre

Partenze da Verona:

ORARIO VOLI (soggetto a riconferma)

Verona/Tel Aviv	part. 08.00	arr. 12.30
Tel Aviv/Verona	part. 22.45	arr. 01.15

TGV/1 24 Giugno - 1 Luglio
TGV/2 21 - 28 Ottobre

GRUPPI PRECOSTITUITI

Per gruppi precostituiti (min. 30 partecipanti), possibilità di itinerari personalizzati a condizioni particolarmente vantaggiose, anche con alloggio in alberghi 3 stelle.

Documento Richiesto:

Passaporto individuale con validità residua di almeno 6 mesi oltre la data del viaggio.

(*) Per l'ottenimento del visto per la Giordania, è necessario che i partecipanti ci facciano pervenire, almeno 21 giorni prima della partenza, i dati personali e la fotocopia del passaporto.



Programma "TGM" e "TGV" (8 giorni)

1° Giorno: ITALIA - TEL AVIV - NAZARETH

Ritrovo dei partecipanti in aeroporto, operazioni di imbarco e partenza per Tel Aviv con volo di linea. Arrivo, incontro con la guida e pranzo in ristorante. Al termine, partenza per la Galilea. Sosta al Monte Carmelo e visita del Santuario di Stella Maris. Arrivo in serata a Nazareth (o Tiberiade) e sistemazione in hotel. Cena e pernottamento.

2° Giorno: NAZARETH E GALILEA

Pensione completa. Giornata dedicata alla visita della Galilea: il Monte Tabor con la Basilica della Trasfigurazione; Nazareth con la Basilica dell'Annunciazione e il piccolo museo; Cana, piccolo villaggio arabo circondato da melograni e uliveti che ricorda il primo miracolo di Gesù; il Monte delle Beatitudini, Tabga e Cafarnaon.

3° Giorno: NAZARETH / GERASA / AMMAN

Pensione completa. Trasferimento alla frontiera di Sheik Hussein Bridge e ingresso in Giordania dopo l'espletamento delle formalità doganali. Proseguimento per Gerasa, la "Pompei d'Oriente", e visita del sito archeologico. Arrivo ad Amman in serata e sistemazione in albergo.

4° Giorno: AMMAN / PETRA / AMMAN

Pensione completa. Intera giornata di escursione a Petra, l'antica città rosa dei Nabatei, oggi considerata una delle 7 meraviglie del mondo. Si potranno ammirare il Tesoro, la Via delle facciate, il Teatro, la via Colonnata.

5° Giorno: AMMAN / MADABA / MONTE NEBO GERUSALEMME

Pensione completa. Visita di Madaba, città dei mosaici, del Monte Nebo e di Wadi Kharrar (Betania): situata a est del Giordano di fronte a Gerico, questa ansa del fiume è identificata con il luogo in cui Giovanni Battista battezzò Gesù. Partenza per la frontiera di Allenby Bridge. Disbrigo delle formalità doganali e proseguimento per Gerusalemme. Sistemazione in albergo. (per il programma da Milano, la visita di Wadi Kharrar verrà sostituita con gli scavi di Qumran).

6° Giorno: GERUSALEMME

Pensione completa. In mattinata visita del Monte degli Ulivi: edicola dell'Ascensione, Chiesa del Pater, Dominus Flevit, Orto degli Ulivi e Basilica dell'Agonia. Nel pomeriggio il Monte Sion con il Cenacolo, la Basilica della Dormizione e San Pietro in Gallicantu. Sosta al Muro del pianto.

7° Giorno: GERUSALEMME E BETLEMME

Pensione completa. In mattinata visita della Gerusalemme antica: la Chiesa di Sant'Anna con la Piscina Probatica, il percorso della Via Dolorosa (Flagellazione, Lithostrotos) fino alla Basilica del Santo Sepolcro. Nel pomeriggio visita di Betlemme con la Basilica della Natività.

8° Giorno: GERUSALEMME - TEL AVIV - ITALIA

Prima colazione e pranzo. Mattinata dedicata alla visita della Gerusalemme moderna con il Memoriale dell'Olocausto (Yad Vashem). Pranzo in ristorante. Nel pomeriggio sosta ad Emmaus e visita al Santuario. Trasferimento all'aeroporto di Tel Aviv e partenza per il rientro in Italia.

QUOTA di PARTECIPAZIONE (minimo 40 partecipanti)

Progr. "TGM" e "TGV" € 1.475

Quota iscrizione	€ 30
Supplementi:	
Camera singola	€ 460

La quota comprende:

- Viaggio in aereo in classe turistica con voli di linea
- Tasse Aeroportuali e di sicurezza.
- Trasferimenti, visite ed escursioni da programma con pullman dotati di aria condizionata.
- Guide locali parlanti italiano.
- Ingressi ai siti indicati nel programma.
- Alloggio in hotel 4 stelle in camere doppie con servizi.
- Trattamento di pensione completa dal pranzo del

- primo giorno al pranzo dell'ultimo giorno.
- Tasse di frontiera e Visto per l'ingresso in Giordania(*)
- Assistenza tecnica e spirituale
- Assicurazione medico/bagaglio e annullamento viaggio
- Materiale a supporto viaggio

La quota non comprende:

Bevande, mance, extra personali e quanto non espressamente indicato sotto la voce "La quota comprende".

Note: Per ragioni tecniche, l'ordine cronologico delle visite e dei pernottamenti potrà essere invertito.

RELAZIONE SULL'INTERVENTO DI RESTAURO CONSERVATIVO DEI DIPINTI MURALI E DEL MATERIALE LAPIDEO DELLA CAPPELLA MORTUARIA DEI PADRI BARNABITI PRESSO IL CIMITERO MAGGIORE DI LODI

TECNICA

I dipinti sono eseguiti con colori a calce mediante la tecnica del mezzo affresco. Esso è una realizzazione intermedia tra l'affresco e la pittura a tempera, in quanto il colore, stemperato con idrato di calce, si applica ad un intonaco ancora umido e il lavoro continua anche se il supporto essicca del tutto. Inoltre, mentre per l'affresco l'intonaco deve essere completamente liscio, per fare in modo che il colore si amalgami con il supporto, e per opporre maggior resistenza agli agenti atmosferici, e quindi al degrado (acqua, polvere ecc.), nel mezzo affresco la superficie è ruvida e granulosa per ritardare il più possibile la carbonatazione. Anche la pennellata, più densa e pastosa, si fa più visibile nel tentativo di dare al colore maggior movimento e rilievo rispetto al suo supporto. Si dice quindi pittura a mezzo affresco quando l'artista, dopo aver proceduto secondo le fasi di esecuzione del supporto pittorico per l'affresco, opera su intonaci in uno stato avanzato di carbonatazione.

STATO DI CONSERVAZIONE

La pittura presa in esame presentava molte lacune, abrasioni, grandi sollevamenti dello strato pittorico. Erano evidenti distaccamenti d'intonaco, soprattutto nelle parti più vicine alla zoccolatura di marmo e tracce di percolamenti da infiltrazione causati da scarsa manutenzione dei tetti.

Il degrado di un'opera d'arte è correlato al deterioramento dei materiali che lo compongono. L'alterazione di questi materiali è legata a sua volta a una serie di processi naturali che sono in relazione, oltre che con le caratteristiche chimiche e fisiche dell'oggetto in questione, anche con quelle dell'ambiente in cui è posto.

Il lavoro di conservazione dovrà tendere pertanto a ristabilire e mantenere nel tempo il manufatto stesso.

L'intervento di restauro ha previsto pertanto un accurato studio preliminare delle pitture in oggetto, finalizzato ad una maggiore comprensione delle superfici da trattare, per caratterizzare i diversi materiali costitutivi, la tecnica di esecuzione, le reali cause di degrado e gli interventi di restauro precedenti.

Questa fase, molto importante, è stata eseguita con una serie di indagini conoscitive non distruttive, quali la lettura visiva ravvicinata delle superfici ad occhio nudo e/o con lente d'ingrandimento, con luce incidente o radente. Solo dopo una corretta e approfondita conoscenza della reale situazione si è potuto intervenire sull'opera in maniera diretta e rispettosa.

Le principali fasi d'intervento sono state le seguenti:

- documentazione fotografica, per mostrare le decorazioni prima, durante e dopo l'intervento di restauro conservativo.
- Leggera spolverata di tutte le superfici, per rimuovere meccanicamente, con pennelli e setole morbide, i depositi più superficiali di sporco e polvere.
- Rimozione delle stuccature in malta cementizia, eseguite in un precedente intervento, non idonee ad una corretta conservazione.
- Pulitura dell'intera superficie policroma. Questa fase è stata studiata in loco dopo aver analizzato in maniera dettagliata le superfici. Sono stati eseguiti alcuni piccoli tasselli per mettere a punto il sistema migliore di esecuzione. Si sono impiegate spugne Wishab per asportare "a secco" i depositi di polvere più aderenti alla superficie senza intaccare gli strati di pittura murale.
- Consolidamento superficiale dell'apparato decorativo da eseguire con materiale idoneo applicato mediante nebulizzazione; questa fase ha previsto l'utilizzo di Acril 33 (resina acrilica) diluita con acqua demineralizzata (1:10).
- Stuccatura delle lacune d'intonaco eseguita con un impasto ottenuto miscelando sabbia di fiume di granulometria simile a quella originale, legata con grassello di calce stagionato. Per le stuccature di crepe e fessurazioni si è impiegato dello stucco ottenuto con polvere di marmo bianca e calce.
- Ricostruzione attraverso lo spolvero dell'impianto decorativo nelle zone mancanti.
- Reintegrazione pittorica delle stuccature e lacune di cromia eseguita con colori a tempera ad imitazione del tono di colore circostante.

Sulla volta centrale, negli angoli, erano appena visibili i quattro Evangelisti, mal conservati in quanto l'ossidazione del rame, di cui è fatta la forma trilobata, ha causato il distacco del colore a olio col quale le quattro figure erano state dipinte. Al centro della volta è visibile una grossa croce dipinta di bianco, con le braccia circondate da raggi e da punti luminosi



Lodi, entrata al Cimitero Maggiore.



che presenta, alla fine del restauro, questo aspetto:



Di seguito, si propone il confronto tra alcune parti della cappella prima e dopo il restauro.





L'opera di restauro ha richiesto anche un intervento estetico sulla statua del Cristo benedicente, come illustrato dalle fotografie qui riportate. Dalle indagini stratigrafiche è emerso che la statua in terracotta era stata ridipinta successivamente, perché in uno stato di degrado, con parti mancanti ristuccate a gesso e cemento. Si è deciso di mantenere una coloritura chiara a velatura, perché l'intervento di discialbo avrebbe altrimenti portato alla luce la presenza di poco materiale originale.





Infine, al termine di questo lavoro, ritengo sia significativo rilevare ancora una volta che le condizioni caduche e precarie in cui versava la cappella cimiteriale prima del restauro sono da imputare principalmente alle infiltrazioni del tetto e all'umidità di risalita. Sarebbe dunque auspicabile mantenere i tetti in uno stato di conservazione adeguato.

Il restauratore
Alessandro Broglia

IL 10°, 25° E 50° DI MATURITÀ PER GLI ANNI 2000/2001, 1985/1986 E 1960/1961

Domenica 2 ottobre 2011 si è tenuto presso il Collegio San Francesco il tradizionale raduno del 25° e 50° di maturità. Da quest'anno il Consiglio Direttivo ha voluto estendere l'invito anche agli Ex-Alunni nel loro 10° di maturità in modo da riavvicinare più generazioni possibili all'Associazione degli Ex.

Il prezioso lavoro del Consigliere Cesare Rusca, che ha pazientemente ristabilito i contatti con molti degli Ex-Alunni (anche i più lontani, basti pensare che c'è chi ci ha raggiunto da Rimini), ha avuto una risposta positiva con un numero di circa 50 partecipanti tra le classi del liceo scientifico, linguistico (i più numerosi) e classico.

È stata preparata per i festeggiati una gradevole sorpresa, l'incontro nel chiostro del Collegio con i loro professori: prof. Puglielli di disegno e storia dell'arte, prof.ssa Degli Esposti di francese, prof. Detoma di inglese, prof. Noli di educazione fisica. Così è iniziata la giornata.

Nella chiesa di San Francesco è stata celebrata la S. Messa, in cui sono stati ricordati i defunti delle rispettive classi di maturità (Stefania Bartoli e Gigi Perotti per il 25° di maturità linguistica), e, dopo la foto di rito per classi, evocazione di molti ricordi felici, è seguita l'assemblea in Aula Magna.

Il Presidente insieme al Padre Rettore hanno illustrato rispettivamente lo scopo e le iniziative promosse dall'Associazione, nonché il progetto formativo proposto dalla scuola del Collegio San Francesco, sottolineando il grande sostegno che gli Ex-Alumni possono e devono dare, spinti se non altro da un debito di riconoscenza per la formazione che essi stessi hanno ricevuto. Dopo la piacevole condivisione del pranzo nel refettorio del Collegio, il congedo tra abbracci accorati e grande fraternità durante la consegna a tutti i partecipanti del piattino di ceramica lodigiana a ricordo della giornata.

Il cronista



Maturità scientifica del 2001.



Maturità scientifica del 1986.



Maturità linguistica del 1986.



Maturità classica del 1961.

RIMPATRIATA DOPO 24 ANNI

Sabato 5 novembre 2011, un gruppo di 14 Ex-Alunni del Liceo Classico del Collegio San Francesco (esame di Stato 1987) si sono ritrovati nella chiesa di San Francesco in Lodi per una Messa celebrata alle ore 18 dal loro ex docente Padre Ambrogio Maria Ravasi e per una rimpatriata dopo 24 anni di assenza dalla scuola che li ha formati. Erano presenti anche i professori, oltre a P. Ravasi, Gianpio Nana (oggi docente all'Istituto barnabito Zaccaria di Milano) e Francesco Noli (ancora oggi docente al San Francesco). Dopo la Celebrazione Eucaristica, il gruppo si è trasferito a Somaglia (Lodi) presso il ristorante Agriturismo Canova, per un incontro gastronomico-amicale. È stato un bel gesto, di poche ore, per ricordare gli anni trascorsi assieme sui banchi di scuola e sulle «sudate carte», di leopardiana memoria, e poter riconoscere doverosamente l'importanza di una delle più antiche scuole cattoliche di Lodi: il San Francesco diretto dai Padri Barnabiti.

Il cronista



Gli Ex-Alunni della maturità classica del 1987 sull'altare della chiesa di San Francesco in Lodi.



A sinistra il Prof. Noli, al centro Padre Ravasi e a destra il Prof. Nana.

CRONACA SPORTIVA DI EX-ALUNNI

Il Consigliere Paolo Acquistapace ci racconta la nuova avventura sportiva, che lo vede coinvolto direttamente insieme alla comunità di Lodi Vecchio.

Risale ormai ad un anno fa il costante lavoro di coesione e costruzione, che ha portato l'Orange Team di Lodi Vecchio alla costituzione come Società Calcistica Autonoma, con un numero di adesioni che non può fare a meno di stupire considerando i tempi ristretti: venti i tesserati fra giocatori e dirigenti, organizzati in due squadre che

prenderanno parte alla Stagione Sportiva 2011-2012 del Campionato di Calcio a Cinque del CSI di Lodi. Il gonfalone arancione, dal colore delle prime maglie indossate dai giocatori quando la squadra ha mosso i primi passi nel 2009, è stato presentato alla cittadinanza domenica 18 settembre 2011 in Sala Consiliare ed ha fatto bella mostra di sé anche durante il pomeriggio del 25 Settembre dedicato alle Associazioni di Lodi Vecchio, a cui ha fatto seguito l'estrazione della lotteria a



Il 2° da sinistra è l'Ex-Alunno Paolo Acquistapace.

premi organizzata in favore dell'attività del gruppo. “Quella che era una compagine di giovani accomunati dalla passione per lo sport, il calcio a cinque, è diventata a tutti gli effetti una società sportiva con l'atto costitutivo siglato recentemente”, spiega Paolo Acquistapace, Presidente della Società. Gli atleti che militeranno nelle due formazioni sono i seguenti.

Lista giocatori Orange Team Lodi Vecchio

Squadra 1(A-Team): Fazi Luca, Fazi Fabio, Donadelli Damiano, Corona Matteo, Passolungo Davide, Crespiatico Luca, Putignano Lorenzo, Quintini Giuseppe, Malusardi Alessandro, Andretta Roberto.

Squadra 2(Orange Team Sambe): Tonani Lorenzo, Acquistapace Paolo, Scotti Emanuele, Petrera Federico, Amitrano Pierluigi, Bersani Federico, Piacentini Andrea, Guffanti Paolo, Rana Valerio, Biazzi Graziano, Andena Paolo.

Consiglio Direttivo:

Acquistapace Paolo	Presidente
Scotti Emanuele	Vice- Presidente
Petrera Federico	Segretario e Amministratore
Amitrano Pierluigi	Consigliere
Passolungo Davide	Consigliere
Bona Massimiliano	Collaboratore Esterno



PROGRAMMA DELL'8 DICEMBRE 2011

h. 10.00 accoglienza presso il Collegio, possibilità di parcheggiare nel cortile entrata via San Giacomo.

h. 10.30 Santa Messa nel Tempio di San Francesco presieduta da Padre Emiliano Redaelli, Rettore del Collegio.

h. 11.30/12.30 Assemblea generale e relazione del Padre Rettore sulla figura del Barnabita Ugo Bassi.

h. 13.00 agape fraterna nel refettorio del Collegio.

Nel primo pomeriggio sarà organizzata la visita alla Biblioteca "Padre Domenico Frigerio" e al museo di Scienze Naturali "Padre Pietro Erba".

h. 16,00 nel Tempio di San Francesco concerto del Collegium Vocale di Crema diretto dal maestro Giampiero Innocente: "Mozart – Vesperae de confessore K339", organizzato dall'Associazione Mons. Luciano Quartieri di Lodi.

R.S.V.P. 0371 420019 entro il 30 novembre 2011.

COMUNICAZIONE E ANNUNCI

La notte di sabato 24 dicembre 2011 alle ore 24.00 nel Tempio di San Francesco in Lodi verrà celebrata la Santa Messa della Notte di Natale, anche gli Ex-Alunni sono invitati numerosi. Al termine della Celebrazione ci si troverà nell'atrio del Collegio per il tradizionale "brindisi di auguri".

LUTTI

- Alberto Grandi (frequentava negli anni 1938/1939 la casa di Misano) è tornato alla casa del Padre il 20.06.2011. Fu Presidente dell'Eni nel biennio 1980-82.
- Raul Venier (ex alunno – maturità classica 1943) è tornato alla casa del Padre.



- L'ex-alunno Claudio Ferrari è deceduto il 20 dicembre 2011 all'età di 64 anni. Il Presidente e tutta l'Associazione Ex-Alumni porge sentite condoglianze alla moglie Claudia e al figlio, ex-alunno, Nicolò Lupo Maria.

NASCITA

- Angelo Madonini (ex alunno – maturità scientifica 1992) e Alessia Gerli annunciano la nascita di Anastasia il 03.06.2011.

LAUREE

- Annalisa Caldi (ex-alunna – maturità scientifica 2006) si è laureata all'Università di Pavia il 17.05.2011 in Farmacia.
- Paola Raimondi (ex-alunna – maturità classica 2006) si è laureata all'Università Bocconi di Milano il 16.12.2011 in Economia.

MATRIMONIO

- Emilio Lazzari (ex-alunno del liceo classico dal 1986 al 1997) e Silvia Cervi hanno celebrato le loro nozze il 16.07.2011.

Ricordiamo il numero c/c bancario intestato a Associazione ex-alumni Collegio San Francesco - IT83T0516420301000000001616 per il versamento della quota associativa annuale e per le iniziative promosse dall'Associazione.

Si prega di specificare la causale.



SOMMARIO

La notte santa	pag. 1
Risorgimento...Unità d'Italia...e i Padri Barnabiti	pag. 2
980 strumenti scientifici del Collegio San Francesco	pag. 13
Anniversario	pag. 19
La parola del Presidente	pag. 20
Assurda morte ha incontrato l'Ex-Alunno Stefano Raimondi	pag. 21
Pellegrinaggio in Terra Santa e Giordania	pag. 26
Relazione sull'intervento di restauro della Cappella mortuaria	pag. 28
Il 10°, 25°, 50° di maturità	pag. 33
Rimpatriata dopo 24 anni	pag. 35
Cronaca sportiva di Ex-Alunni	pag. 36
Programma dell'8 dicembre 2011	pag. 37
Comunicazione e annunci	pag. 37

TULLIO BODINI

IL MIO SAN FRANCESCO

RICORDI DI COLLEGIO



IL VOLUME DI BODINI È IN VENDITA PRESSO
IL COLLEGIO A € 10.00



MANGIMI FERRARI

prima di tutto la qualità!



LUIGI FERRARI S.p.A.

NUTRIZIONE ANIMALE



FERRARI MANGIMI S.p.A.

ALIMENTI ZOOTECNICI



AGRICOLA FERRARI S.p.A.

AGRICOLTURA, ALLEVAMENTI
E NUTRIZIONE ANIMALE



MANGIMI VIRGILO S.p.A.

ALIMENTI ZOOTECNICI

CALL CENTER: Tel. 0523.888.711 - Fax 0523.888.491 e-mail: info@ferrarimangimi.it



ASSICURAZIONE SERVICE

di Sbarsi & C. s.r.l.

Assicurazioni in tutti i rami • Consulenza assicurativa gratuita

26900 LODI

Via Grandi, 9/A - Tel. 0371.35792 - Fax 0371.36440



MONTIGEST IMMOBILIARE

Via XXIII marzo, n.9 Melegnano

335.52.29.588 – 02.98.31.491

SAN COLOMBANO AL LAMBRO

Piazza Don Gnocchi



Eleganti appartamenti ristrutturati, mansarde e negozi al piano terra -
LODI, Viale Milano



Ultimi appartamenti signorili.

MONTANASO LOMBARDO, Via Giuseppe Garibaldi



Biville e appartamenti di varie metrature anche con giardino!